

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

Seduta del 27/9/2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 12,10.

Omissis

...

Audizione del direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere, prefetto Rodolfo Ronconi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere, prefetto Rodolfo Ronconi, direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, che ringrazio calorosamente a nome del Comitato per aver accettato il nostro invito. L'audizione odierna è volta ad approfondire l'oggetto dell'indagine conoscitiva con specifico riferimento alle competenze del prefetto per quanto concerne in particolare la grave emergenza migratoria successiva alla crisi nordafricana dell'inizio dell'anno scorso. Il contributo che il prefetto dovrebbe fornire a questo Comitato verte sui necessari aggiornamenti sulla situazione generale del controllo delle frontiere e sulle più recenti misure di contenimento poste in atto dalla polizia di Stato per far fronte alla grave emergenza in atto.

Ringraziandola nuovamente, signor prefetto, per aver accettato questo invito, le do la parola.

RODOLFO RONCONI, *direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere*. Grazie, presidente. In veste di direttore centrale dell'immigrazione della polizia delle frontiere del dipartimento della pubblica sicurezza mi occupo degli aspetti dell'immigrazione non esclusivamente clandestina e del controllo delle frontiere. Le due cose a volte si accavallano, mentre in altre circostanze sono sufficientemente distinte.

Ho sottolineato il distinguo tra immigrazione clandestina e immigrazione legale perché la direzione centrale si occupa anche della gestione degli stranieri che vogliono o entrano regolarmente in Italia e vi permangono.

Naturalmente, ciò che maggiormente colpisce soprattutto in questi ultimi tempi è l'immigrazione clandestina, che si articola in due aspetti principali: l'immigrazione clandestina vera e propria, cioè l'arrivo in Italia di cittadini di altri Paesi, nella fattispecie provenienti dal Nord-Africa e attraverso di esso dall'Africa subsahariana, immigrazione che riguarda sostanzialmente cittadini extracomunitari privi di ogni titolo ad entrare nel territorio nazionale, e l'immigrazione di coloro che vengono sul territorio nazionale italiano per motivi di carattere politico.

Si tratta infatti per lo più di cittadini che provengono in particolare da aree dell'Africa, ma non solo, e sono colpiti da fenomeni che non esiterei a definire catastrofici, quali guerre e carestie, per cui hanno effettivamente necessità di raggiungere un altro Paese, nella fattispecie l'Italia, perché nel loro potrebbero incorrere in gravissimi pericoli, legati alla sopravvivenza.

L'esempio più semplice può essere quello dei Paesi del Corno d'Africa (Somalia, Etiopia, Eritrea) o anche di Paesi subsahariani che hanno subito contrasti di carattere politico-religioso come il Sudan, il Mali e altri. Per costoro, infatti, l'ordinamento italiano prevede - ed è stato confermato in questi ultimi anni - la possibilità che vengano accolti in Italia in qualità di rifugiati (l'accezione più comune è quella di profughi). Le Commissioni previste saranno poi in condizioni di valutare se concedere loro l'asilo politico ovvero l'asilo umanitario.

Diverso è il discorso invece di coloro che non hanno alcun titolo, alcuna ragione palese di lasciare il loro Paese per raggiungere il nostro territorio, per cui naturalmente nei loro confronti viene attuata la politica di contrasto all'immigrazione clandestina.

Vorrei aggiungere una precisazione: a fronte di tutto questo si esercita un contrasto alle organizzazioni criminali che gestiscono le immigrazioni clandestine ovvero l'afflusso dei profughi. Solo quest'anno abbiamo arrestato oltre 300 criminali dediti allo sfruttamento di queste persone per favorire il loro ingresso in Italia. Con il crollo di alcune situazioni e la crisi nordafricana si è avuto un incremento degli accessi illegali in Italia perché, nonostante si tratti di profughi, va tenuto presente che anche per costoro si tratta di un ingresso non gestito legalmente.

Per quanto concerne il Nord Africa, questa situazione riguarda soprattutto coloro che provengono dalla Libia. Nessuno di essi ci risulta essere libico (se non una percentuale infinitesimale): la maggior parte di coloro che sono giunti dalla Libia in Italia vivevano, abitavano, lavoravano già in Libia con le proprie famiglie. Il crollo del regime di Gheddafi con la conseguente guerra civile e quindi con tutte le situazioni ad essa connesse ha costretto migliaia di persone a lasciare la Libia, a lasciare il loro lavoro e in talune circostanze anche affetti familiari per poter raggiungere il nostro Paese. Non hanno raggiunto soltanto l'Italia: buona parte dei profughi dalla Libia si è diretta verso la Tunisia, dove organizzazioni internazionali come l'UNHCR e l'Organizzazione mondiale dell'immigrazione hanno allestito campi nei quali hanno potuto trovare almeno temporaneo rifugio. Altri hanno lasciato la Libia, raggiunto la Tunisia, l'Egitto e anche l'Italia per poi raggiungere i propri Paesi. Parliamo per lo più di cittadini indiani o del Bangladesh e in talune circostanze anche di cittadini cinesi che si trovavano in Libia per motivi di lavoro. Quando dico cittadini mi riferisco non ad unità, ma a decine di centinaia di cittadini di questi Paesi, in talune circostanze anche migliaia, con ponti aerei messi a disposizione dai loro Paesi di provenienza e con l'appoggio e l'aiuto anche di Paesi come l'Italia, che ha fornito loro la possibilità di transitare attraverso il nostro territorio senza formalità per poi raggiungere i propri Paesi di provenienza.

Tra gli altri Paesi sono orgoglioso di poter menzionare il Niger, perché è uno dei Paesi con i quali l'Italia ha siglato accordi. Il dipartimento della pubblica sicurezza, su *input* del Ministro Maroni, sta portando avanti un progetto estremamente interessante per quanto riguarda il Niger. Si tratta di un accordo di polizia, attraverso cui la Direzione centrale dell'immigrazione, d'intesa con le autorità nigerine, ha avviato un programma in una delle valli più a ridosso di Agadez, vecchia città carovaniera che oggi, invece del transito di cammelli con spezie o altri tipi di merci, è diventata un centro di raccolta dell'immigrazione clandestina.

Attraverso questo programma, portato avanti dalla Direzione centrale dell'immigrazione e delle frontiere con le autorità nigerine, abbiamo fatto sì che in questa valle potesse stanziarsi un nucleo consistente di immigrati clandestini per lo stesso Niger. Costoro non hanno più avuto necessità di spostarsi altrove e con questo progetto stiamo portando avanti - uso un termine abbastanza improvvido - l'agricolturizzazione della valle. Con detto progetto, che stiamo attuando insieme alla Fondazione Luigi Sturzo e all'Organizzazione mondiale dell'immigrazione, abbiamo contribuito a indurre oltre 140.000 immigrati in Libia a non dirigersi verso le coste del Mediterraneo e a tornare in Niger o a fermarsi in questa valle. I costi sono abbastanza contenuti, perché abbiamo sviluppato la loro attività e ammontano intorno ai 3 milioni di euro, peraltro ancora non forniti del tutto, perché vengono erogati a scadenze fisse.

È stato quindi adottato un sistema per arginare l'immigrazione clandestina diretta in Italia soprattutto con i Paesi maggiormente sensibili all'attività di contrasto, per evitare lo sfruttamento di questi flussi da parte delle organizzazioni criminali e soprattutto la perdita di forze lavoro

estremamente utili nei Paesi di provenienza. Posso citare il Senegal, il Gambia, il Ghana, l'Algeria, il Niger, la Nigeria, tutti Paesi che, contrariamente ad altri, hanno ottenuto che l'immigrazione clandestina o comunque gestita dalle organizzazioni criminali non rappresenti una perdita per il loro Paese. Non posso dimenticare che il Presidente della Repubblica del Niger, che volle incontrarmi in occasione di questo progetto, ci ringraziò perché evitavamo loro di perdere forza lavoro. Qualche settimana fa, anche il Ministro dell'interno egiziano ha rivolto un appello a tutta la popolazione egiziana a non emigrare, così da poter contribuire alla ricostruzione dell'Egitto.

Accanto a queste manifestazioni virtuose ne abbiamo altre o comunque rileviamo un'assenza di analoghi fenomeni in altri Paesi, che poco tengono in conto l'interesse della loro Nazione o i rischi e i pericoli a cui i propri cittadini vanno incontro attraversando il Mediterraneo spesso in condizioni più che precarie, dato che non sono rari i casi in cui finiscono in mare senza possibilità di soccorso. A proposito di soccorso, per rimodulare l'accento fatto dal presidente a Lampedusa, che non è più da considerare porto sicuro almeno temporaneamente, il Ministro dell'interno ha preso atto della situazione verificatasi nell'isola in seguito ai comportamenti poco consoni di alcuni immigrati, che hanno incendiato le strutture in cui erano ospitati e addirittura i magazzini viveri, aggravando la situazione già sufficientemente precaria dei soccorsi a Lampedusa, nonostante tale attività sia egregiamente condotta dalla Polizia di Stato, dai Carabinieri, dalla Guardia di finanza, dalla Capitaneria di porto. Il Ministro dell'interno ha dovuto prendere atto della sostanziale impossibilità che Lampedusa abbia ancora le connotazioni di porto sicuro, per cui ha chiesto al Ministro delle infrastrutture di inibire - peraltro lo avevamo già fatto sul piano tecnico-operativo - l'approdo a Lampedusa di imbarcazioni con migranti provenienti da altri Paesi.

Il concetto di porto sicuro rientra nella definizione dell'IMO e di altre convenzioni internazionali. È considerato porto sicuro il porto in cui può terminare l'operazione di soccorso delle imbarcazioni trovate in mare, in grado di assicurare alle persone soccorse la possibilità di raggiungere in maniera agevole il loro Paese o altro luogo più consono, in cui vi siano strutture sanitarie, ivi comprese quelle dedicate ai giovani o all'infanzia, in cui sia garantita una continuità di soccorso e di approvvigionamento, cosa che, alla luce di questo grande afflusso di migranti, al momento Lampedusa non può assicurare. Il porto sicuro è dunque il porto raggiungibile più vicino.

Lampedusa si trova sulla rotta dell'immigrazione clandestina proveniente dal Nord Africa ed è il porto più vicino in quanto altri Paesi rifiutano di accogliere i migranti, appellandosi al fatto che Lampedusa è materialmente più vicina, ancorché le imbarcazioni vengano soccorse in acque che non sono di competenza italiana.

Infatti, lo scacchiere o, come preferiscono definirlo i marinai, il quadrante di ciascuno specchio d'acqua compreso l'Atlantico è suddiviso in altri sottoquadranti. Ciascuno di questi sottoquadranti è di competenza di ciascun Paese e la competenza consiste nel gestire il soccorso in mare in questa area. Naturalmente gestire soccorso in mare non significa per alcuni Paesi recuperare le imbarcazioni con navi proprie e portarle sulle proprie coste: significa coordinare questa attività anche per quanto riguarda navi appartenenti ad altri Paesi e quindi indirizzarle verso il porto più sicuro, che per Malta è da considerare Lampedusa.

Che cosa comporta la dichiarazione di porto non più sicuro di Lampedusa sotto il risvolto internazionale (ancora non si sono verificati episodi perché questo risale solo a qualche giorno fa)? Attualmente, l'altro porto italiano è Porto Empedocle, che però, rispetto ai luoghi dove vengono normalmente rintracciate queste imbarcazioni, è più lontano de La Valletta. Per cui nel caso in cui si verificassero nuovi soccorsi in mare dovremmo - anche se con navi italiane - portare i migranti a La Valletta.

Lavoro in questa Direzione centrale da quasi quattro anni (il senatore De Sena mi conosce da diversi anni), ma soltanto un paio di volte siamo riusciti a costringere La Valletta ad accogliere gli immigrati clandestini. È vero che Malta è un'isola molto piccola, inadatta ad affrontare l'attuale flusso di migranti, ma è anche vero che il Presidente dell'OIM, che per la prima volta il mese scorso si è recato a Lampedusa, guardando l'isola dall'alto si è meravigliato che fosse più piccola di Malta. Al di là di questo c'è un aspetto fondamentale da considerare (parlo da tecnico e credo di essere

stato sufficientemente esplicito su questo punto): l'Unione europea, più volte chiamata in causa per altri versi, dà un contributo a ciascun Paese sulla base della lunghezza delle sue coste. In percentuale, però, percepisce più contributi Malta dell'Italia, perché il calcolo del contributo è basato sulla lunghezza del perimetro delle acque in base alla cosiddetta area SAR, cioè l'area di competenza. La competenza di Malta sulle acque del Mediterraneo ha conservato i confini dell'area del controllo aereo dell'antico Impero britannico: ha quindi un'ampiezza ventisette volte più larga delle coste di Malta, che perciò percepisce dall'Unione europea un contributo di gran lunga maggiore di quello percepito dall'Italia.

Comprenderete quindi perché vi sia un certo interesse da parte di qualche Paese a conservare la possibilità di mandare altrove i clandestini che pure vengono trovati nelle sue acque di competenza. Altra questione che riguarda Lampedusa è la seguente: potrebbe essere che le imbarcazioni cariche di migranti si trovino vicino ad altro porto sicuro come quello di Tunisi, di Sfax, o comunque un altro porto in Tunisia. Questo si è verificato soltanto due volte e i tunisini, diversamente dai maltesi, li hanno presi in carico. Da parte della Tunisia c'è una collaborazione, sia pure legata alle complesse situazioni interne tunisine, che appare non costante, ma è certamente più assidua di quella mostrata dai maltesi.

C'è anche un'altra questione - mi sto forse dilungando eccessivamente - che va toccata e riguarda non soltanto il Nord Africa, ma tutti i profughi che provengono dall'est del Mediterraneo: mi riferisco per lo più ai curdi provenienti da Paesi che ospitano forti minoranze curde, come Afghanistan o Turchia. Anche questi devono essere annoverati tra i rifugiati che approdano in Italia. Ringrazio il Presidente, che è estremamente gentile e cortese come sempre, e mi fermo qui, pronto a rispondere a eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto Ronconi per questa introduzione a un dibattito molto interessante e aggiornato sugli ultimi avvenimenti per quanto riguarda Lampedusa, dove tra l'altro come Comitato vorremmo compiere un'ulteriore visita la settimana prossima, se riusciremo a organizzarla dal punto di vista logistico.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

DIANA DE FEO. Per quanto riguarda i rifugiati che giungono sulle nostre coste, sarebbe forse opportuno trovare un altro modo di calcolarne il numero: infatti, se si tenesse conto del numero degli arrivi e delle partenze dei rifugiati politici che restano nel nostro Paese, si giungerebbe a un calcolo più verosimile e corretto, anche nei confronti dell'Europa.

RODOLFO RONCONI, direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere. Non c'è dubbio: quello che lei dice risponde a una verità - mi permetta - lapalissiana, ma per quanto riguarda l'Italia, a più riprese il Ministro dell'interno Maroni, in sede di Consiglio GAI e in sede di Consiglio europeo, ha sollevato la questione sia per quanto riguarda i contributi da erogare, sia per una ridefinizione del peso dell'immigrazione clandestina, che grava per lo più sull'Italia e su altri Paesi del Mediterraneo.

A tutt'oggi, a quanto mi risulta, l'Unione europea nelle sue varie componenti si è limitata ad assicurare interessamento, ma finora non ha fornito alcuna fattiva partecipazione, nonostante le pressioni fatte dal nostro Ministro dell'interno, nonché (presumo) dal Ministro degli affari esteri Frattini: a tutt'oggi non abbiamo ancora avuto alcuna ricaduta tecnico-operativa di queste forti pressioni esercitate.

MASSIMO LIVI BACCI. Avrei tante domande da porle, perché tra l'altro lei ricopre un posto di grandissima responsabilità e di grandissima delicatezza in questa fase, quindi mi piacerebbe che l'audizione durasse molto di più del consueto.

Sono rimasto colpito da quanto ha detto - francamente penso di non avere capito bene o che lei volesse intendere altro - in merito ai 140.000 migranti africani che sarebbero stati indotti a ritornare

nel loro Paese. Ritengo che sia una stima esagerata, perché non credo che il programma OIM e l'Istituto don Sturzo siano in grado di realizzare l'opera titanica da lei menzionata: è tuttavia un piccolo esempio di come con contributi relativamente modesti si riesca ad arginare un'emorragia o a far sì che un determinato Paese riaccolga un certo numero di migranti.

I 140.000 sono tutti coloro che dalla Libia sono ritornati nei Paesi subsahariani, il numero totale di coloro che sono rientrati in Niger, in Nigeria, in Ciad: poiché non credo che questi rientri siano opera nostra, forse il dato da lei citato va ridimensionato.

La questione cruciale sulla quale vorremmo ci dicesse qualcosa in più è la motivazione per cui non ha funzionato o non sta funzionando l'accordo con la Tunisia. Questo accordo è stato faticosamente messo in piedi nella scorsa primavera e a quanto pare nelle ultime settimane non ha tenuto.

Vorremmo capire quindi quale sia il problema e come il Ministero pensi di porre riparo all'incapacità del Governo tunisino di mantenere il controllo delle proprie coste, punto politico fondamentale.

Per quanto concerne Malta, credo che si possano invocare tutti i dettagli contenuti nei vari trattati internazionali, ma è un dato di fatto che Malta è un duecentesimo dell'Italia, ha 300.000 abitanti mentre l'Italia ne ha 60 milioni: Noi siamo un grandissimo Paese mentre Malta è un *cul de sac* e chi arriva a Malta deve restarvi, non sa dove andare, non sa cosa fare: pensare di far ricadere su Malta la cospicua responsabilità di accogliere i profughi e gli eventuali irregolari è assolutamente fuori luogo. Se dobbiamo quindi certamente pretendere che Malta giochi il suo gioco, è ovvio che questo Paese potrà solo per una micromilionesima parte compiere la funzione di soccorrere i profughi nel Mediterraneo. Vorremmo conoscere la sua opinione su questo.

Sulla questione dell'Accordo di Schengen, mi sembra che ci sia una cospicua differenza di vedute tra l'Unione europea e la Commissione da una parte e viceversa alcuni Paesi europei dall'altra per quanto riguarda la sospensione del Trattato, come testimonia quanto avvenuto con la Francia nell'aprile scorso, quando si è interrotto il passaggio nel confine. Si tratta di un piccolo particolare, ma è importante: come verrà risolta la questione della sospensione dell'Accordo, chi avrà cioè diritto di dire per quanto tempo può essere sospeso (ad esempio, 72 ore potrebbero essere abbastanza per poi ripristinare i controlli?). Paesi come Germania e Francia vogliono infatti decidere in modo autonomo quando porre fine alla sospensione e mi pare che questa sia la questione politica. Vorrei sapere quindi se questa questione si stia risolvendo e come si ponga l'Italia di fronte a questo punto.

Infine, se posso permettermi, non userei il termine «clandestini» a proposito della generalità dei migranti, ma userei «irregolari»: i profughi infatti non possono essere definiti clandestini, sono profughi e basta. Credo che si tratti di una questione terminologica importante: nella nostra lingua «clandestino» ha sempre un significato negativo, mai neutro, e quindi ritengo che le autorità e il Governo debbano utilizzare parole meno pesanti.

RODOLFO RONCONI, *direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere.*

Comincio dall'ultima osservazione: clandestino è un termine giuridico e quindi io ritengo di poterlo utilizzare riferendomi ad una persona che cerca di entrare o entra in Italia senza rispettare la legge italiana.

Diverso è il discorso del rifugiato - ne ho parlato all'inizio - che è colui che fugge dal proprio Paese per motivi di carattere politico, religioso, di guerra. Io per primo riconosco - nel mio piccolo - l'accezione di rifugiato. Il clandestino è qualcosa di diverso: questo termine è di carattere internazionale e viene utilizzato in tutti gli ordinamenti giuridici.

La sospensione dell'Accordo di Schengen è prevista dal Regolamento: cioè al di fuori dei casi previsti dal Regolamento Schengen un Paese non può procedere a una sospensione dell'Accordo. Per quanto mi consta, non c'è stata alcuna sospensione dell'Accordo Schengen in quella che lei prima ha definito una crisi con la Francia: c'è stato semplicemente uno scambio di vedute anche a livello tecnico. Sono stato in Francia, abbiamo incontrato i colleghi francesi, ci siamo spiegati, abbiamo chiarito: non c'è mai stata una sospensione dell'Accordo di Schengen, nonostante quanto

hanno detto gli organi di stampa.

Sembra quasi che la sospensione dell'Accordo di Schengen sia legata a motivi di ordine pubblico estremamente gravi: nel caso in cui ci fossero delle manifestazioni a ridosso del confine francese o anche tedesco, uno dei Paesi chiede agli altri di poter esercitare la facoltà di sospendere l'Accordo di Schengen. Anche questo discorso lascia un po' perplessi, suona quasi come la ricezione di un messaggio proveniente dai *mass-media* piuttosto che dalla realtà dei fatti.

Ha ragione, non sono 140.000 i migranti provenienti dalla Libia che si sono recati in Niger, ed era ovvio che non è soltanto per merito italiano: l'Italia ha comunque dato l'esempio, per cui l'altro ieri si è raggiunta la cifra di 141.827. Sono calcoli fatti da un organismo neutro, che è l'Organizzazione internazionale per le migrazioni: si tratta del numero di coloro che vengono contabilizzati nella valle non come transiti di confine (i quali sono di gran lunga maggiori, perché tanta di questa gente transita attraverso il Niger per tornare in Nigeria): qui si tratta di 141.827 cittadini extracomunitari - anche qui la Procura di Imperia ha trovato un'altra definizione - arrivati in Niger e calcolati dalla Organizzazione internazionale per le migrazioni e dal Niger prescindendo dal numero dei semplici transiti.

Altra questione è quella che riguarda Malta. Nessuno pretende che Malta possa accogliere i 20.000 cittadini provenienti dalla Tunisia, ma si può pretendere che l'Unione europea rimoduli i contributi che vengono erogati a Malta per il controllo delle frontiere esterne e che dovrebbero essere utilizzati per finanziare il soccorso in mare di esseri umani che viaggiano attraverso il Mediterraneo su imbarcazioni a pelo d'acqua, con il continuo rischio di naufragare. Malta non è mai intervenuta in questi casi, se non sporadicamente, gettando salvagenti o fornendo acqua. Abbiamo saputo dell'intervento di organizzazioni internazionali con le loro imbarcazioni, in cui ci si è limitati a riparare la pompa idraulica del barcone, abbandonandolo poi alla deriva.

Questo si può certamente imputare a Malta: non pretendiamo che Malta prenda in carico gli immigrati clandestini o i profughi, ma almeno che li aiuti e comunque aiuti l'Italia nelle operazioni di soccorso in mare. Le dirò di più: anche la Grecia versa in situazioni catastrofiche sotto il profilo economico-finanziario e soprattutto per quanto riguarda le operazioni di soccorso in mare, ma ancora ieri è intervenuta con elicotteri per soccorrere gli occupanti di un'imbarcazione che si trovavano in difficoltà e che noi stessi ci eravamo offerti di prendere in carico e di mandare a Messina. La risposta della Grecia è stata certamente più dignitosa di quella di altri Paesi: «non vi preoccupate, ce la facciamo da soli».

Esprimo solo alcune valutazioni tecnico-operative sui comportamenti dei migranti: lungi da me dare connotazioni etiche ai comportamenti di questo e di quello, che conservo per me. Se qualcuno può immaginare che abbia degli atteggiamenti razzisti, lo invito a verificare la mia storia personale dall'età di vent'anni.

TERESIO DELFINO. Stimatissimo signor prefetto, certo che *pietà l'è morta* rispetto alle sue annotazioni finali su questi organismi internazionali che non portano a compimento le operazioni di soccorso, ma si limitano a quelle poche e insufficienti misure che lei ha ricordato. Però le sue pennellate sul fenomeno dell'immigrazione dimostrano che si tratta di un fenomeno di lungo periodo, in cui prima di tutto l'Europa dovrebbe trovare una vera armonizzazione delle normative e delle modalità operative, altrimenti non so in cosa si concretizzi la stessa Europa, se poi davanti a persone a rischio di vita non trova una sufficiente capacità di operare in modo integrato.

Lei ha fatto riferimento agli accordi bilaterali portando lo straordinario esempio della Nigeria. A me piacerebbe sapere, poiché abbiamo già audito più volte il Ministro Maroni, quanti sono gli accordi bilaterali che abbiamo fatto nell'ultimo triennio e soprattutto qual è la loro funzionalità. Vorrei avere un quadro chiaro di quelli che sono stati stipulati e del loro grado di operatività e di efficienza.

Secondo elemento: il rimpatrio agevolato ha avuto un sostanziale recupero. Noi avevamo contestato che la normativa fosse impeditiva e il Ministro dell'interno aveva detto che avrebbe fatto esaminare la sollecitazione proveniente da un'altra organizzazione audita in questa sede (e nel caso ne avrebbe rimosso le cause).

La terza questione che mi viene dall'esempio del Niger è relativa alle disponibilità finanziarie. Lei ha detto che con poche risorse avete contribuito al progetto, ma i fondi della cooperazione che vediamo nel bilancio dello Stato sono praticamente resettati. Giustamente lei rilevava che il Ministero dell'interno stipula accordi di polizia, ma vorrei capire quale cooperazione ci sia tra il Ministero dell'interno e il Ministero degli affari esteri per mettere insieme le poche risorse esistenti in questo settore. Siamo profondamente critici verso un tipo di approccio di polizia, perché come forza politica riteniamo necessari sia il bastone che la carota, ovvero abbinare a questi accordi anche una seria politica di incentivazione per indurre i migranti a rimanere nelle proprie terre. Vorrei chiederle infine una valutazione della situazione che lei ha dipinto affermando che Lampedusa è porto non più sicuro, Malta è più vicina e che recentemente è stato individuato come porto sicuro Porto Empedocle. Vorrei sapere però come questa circostanza si inquadri dal punto di vista operativo rispetto alla normativa esistente, dal momento che esistono degli obblighi: non vogliamo caricare niente a nessuno, però bisognerà capire, anche rispetto all'azione che i Ministri Maroni e Frattini svolgono in Europa come da lei qui ribadito, quale iniziativa si possa realizzare in sede parlamentare o in sede europea per rendere omogenea l'attuazione degli accordi e delle normative vigenti.

PRESIDENTE. Poiché siamo ormai al termine dell'audizione, vorrei porle un quesito prima di lasciarle la parola per la replica.

Tra le sue competenze c'è anche la gestione della polizia delle frontiere, per cui vorrei chiederle di fare un accenno allo stato dell'arte sul versante di Frontex, visto che il dibattito parlamentare si è orientato verso un rafforzamento delle capacità operative di questa agenzia, la cui sede il Comitato ha potuto visitare a Varsavia.

Do quindi la parola al direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere, Rodolfo Ronconi, per la replica.

RODOLFO RONCONI, *direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere*. Grazie, prima di affrontare il discorso relativo al rafforzamento di Frontex, vorrei sottolineare che lei ha toccato il punto nodale dell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina in senso lato: non c'è contrasto o disincentivazione all'immigrazione clandestina se non in ambito corale (non amo il termine globale).

Come Ministero dell'interno e soprattutto come direzione centrale dell'immigrazione abbiamo contatti pressoché quotidiani in materia di cooperazione, soprattutto per evitare sovrapposizioni di attività. La nostra è un'attività di polizia, che non può però prescindere da una attività di cooperazione ad essa collegata. Abbiamo quindi necessità di confrontarci con il Ministero degli affari esteri, per escogitare un'azione congiunta.

Tale attività corale si applica anche agli accordi che abbiamo stipulato. Come lei avrà potuto notare, parecchi dei Paesi che ho menzionato fanno parte dell'area subsahariana. Abbiamo immaginato di creare una cintura di sicurezza anche nei confronti dei cittadini di questi Paesi. Abbiamo accordi di Governo o *memorandum of understanding* di polizia o di dipartimento con la Nigeria, il Ghana, il Niger, il Senegal, il Gambia, la Tunisia, l'Egitto, l'Algeria: Paesi che riteniamo più cooperativi e più coinvolti dal fenomeno di partenza e di transito degli immigrati clandestini. Il nostro scopo è aiutare questi Paesi a formare forze di polizia, che in maniera estremamente democratica - è una delle condizioni che poniamo a questi Paesi e che monitoriamo continuamente - possano avvalersi di mezzi operativi anche semplici. Un Paese di cui non faccio menzione ha donato delle imbarcazioni ad un altro Paese privo di sbocchi sul mare solo per poter affermare di aver dato un contributo: noi non ci muoviamo in questo modo.

Ogni volta che contatto i colleghi di altri Paesi faccio loro una premessa: sono qui per imparare, non per insegnare. Probabilmente loro apprezzano questo tipo di apertura mentale. Ad esempio, poiché in alcune zone di questi Paesi è praticamente impossibile utilizzare dei fuoristrada, abbiamo fornito loro motorini, mezzi di trasporto più consoni alle loro esigenze: questa iniziativa è stata apprezzata.

Quando forniamo automezzi a uno di questi Paesi controlliamo che non finiscano nelle mani di poliziotti che li destinano ad uso privato. Con i Paesi di cui stiamo parlando, quindi, gli accordi funzionano: siamo infatti di fronte ad un miglioramento dell'attività di polizia nel contrasto alla criminalità che sfrutta i flussi di migranti, costringendo i propri concittadini a venire a fare i lavavetri in Italia, non in Europa.

Cerchiamo di insegnare a queste persone i sistemi per potere accedere legalmente all'Italia. La Fondazione Don Sturzo, che ha un rilievo internazionale, annovera tra i propri compiti quello di addestrare i preparatori. Abbiamo chiesto alla Fondazione Don Sturzo di coadiuvarci in questa attività, in modo da avere poliziotti preparati non soltanto nelle attività di repressione, che pure è necessaria, ma anche nell'insegnare ai propri concittadini le modalità per entrare in Europa legalmente.

Con questa illustrazione ho cercato di dare una risposta di carattere corale alla sua domanda (di carattere corale) relativamente alla nostra attività. Gli accordi funzionano: due settimane fa per esempio abbiamo intercettato un cittadino gambiano proveniente direttamente dal Gambia che non era stanziale in Tunisia. Chiamato il capo della polizia del Gambia per informarlo di questo fatto, anche per mantenere un contatto di tipo umano, mi ha chiesto scusa, si è vergognato e ha voluto che gli rimandassimo il cittadino. Questo è avvenuto per una sola persona ed è una riprova del fatto che non se ne verificano molti di questi casi.

Diverso è il caso della Tunisia, con cui abbiamo concluso un accordo che sta funzionando e che in queste ultime settimane ha dimostrato un'ulteriore efficacia: stiamo procedendo a 100 rimpatri al giorno (contro i 60 a settimana che si verificavano in passato), senza alcun tipo di formalità.

Vogliamo naturalmente rispettare tutte le convenzioni internazionali, in base alle quali il console tunisino procede ad un riconoscimento formale del migrante in aeroporto. Attualmente, come ripeto, avvengono 100 imbarchi al giorno, rispetto ai 30 ogni tre giorni di cui parlavo prima. L'accordo con la Tunisia dunque funziona bene.

Ci si chiede perché non vi sia un efficace contrasto in mare e un adeguato controllo delle coste tunisine, sia pure limitato, ma forse dimentichiamo che la Tunisia sta attraversando un momento particolarmente critico per quanto riguarda le capacità di reazione ad eventi esterni. Ha avuto luogo una rivoluzione, della quale ci saremmo aspettati che i cittadini tunisini prendessero atto democraticamente e quindi non avvertissero più la necessità di lasciare il proprio Paese. Ci troviamo infatti ora di fronte non a un Ben Ali che massacra i propri concittadini, ma a un Governo democratico che li riaccoglie (circostanza che si è dimostrata a nostro favore). Bisogna tuttavia riconoscere che il Paese vive un momento di particolare tensione interna: fra meno di un mese in Tunisia sono previste le elezioni politiche, con tutto quello che può comportare lo svolgimento delle prime elezioni libere in un Paese che fino a ieri versava in una situazione di scarsa democrazia. Spero di essere stato esaustivo nel rispondere a una domanda che mi ha dato la possibilità di approfondire queste tematiche.

Ho una sorta di rimozione psicologica quando si tratta di Frontex, che è uno strumento di incredibile valenza, se potessimo utilizzarlo in termini distributivi sul territorio dell'Unione europea. Tempo fa, qualcuno più autorevole di me definì Frontex un «eurocarrozzone» ed effettivamente lo è: spende il 51 per cento del proprio bilancio per i salari dei propri dipendenti (compreso il direttore e i suoi vicedirettori), il 39 per cento per le spese di gestione della struttura, e solo le restanti risorse vengono investite in operatività.

C'è però un peccato originale: con tutto il rispetto per il direttore di Europol, Ilkka Laitinen, dobbiamo tenere presente che a dirigere Frontex è stato posto un colonnello della polizia di frontiera finlandese, persona degnissima e mio carissimo amico. Mi chiedo però quale esperienza operativa possa avere il colonnello della polizia di frontiera di un Paese che due anni fa ha avuto solo 64 tentativi di accesso clandestino. Sarei felice di essere il direttore centrale dell'immigrazione e delle frontiere finlandesi, perché mi dovrei occupare di soli 64 tentativi di accesso illegale in un anno. È chiaro quindi che questa persona ha una visione completamente diversa o meno attenta di altri, pur essendo stato nominato direttore di Frontex dall'Unione europea.

PRESIDENTE. Nel ringraziare ancora il direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere, Rodolfo Ronconi, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,05.